OMELIA DEL CARDINALE CHIARAMONTI (PIO 7.) DETTA AL POPOLO D'IMOLA...

Pius 7.>





OMELIA

DEL

CARDINALE CHIARAMONTI

(PIO VII)

DETTA AL POPOLO D'IMOLA

NEL NATALE DELL' ANNO 1797.

OMELIA

DEL CARDINALE CHIARAMONTI

(PIO VII)

DETTA AL POPOLO D' IMOLA

NEL NATALE DELL' ANNO 1797.





FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

—

1859.



AGLI AMICI SUOI

PIETRO BIGAZZI.

Alla vostra benevolenza io debbo quel coraggio che spesso mi toglie naturale ritrosia, di farmi innanzi al Publico. Ve ne so grado, poichè richiamate al proposito, se non la sufficienza dell' ingegno, il buon volere. Concedetemi di ricambiare in qualche modo la vostra buona grazia con un' offerta oggi, che la festa del Natale trae seco per ogni condizione di persone una consuetudine di doni.

Piacemi dare più estesa conoscenza dell' Omelia, detta nella solennità del giorno in Imola dalla venerata memoria di Barnaba Chiaramonti, che fu poi Pio VII, giusta un' esemplare, presso di me, dell' edizione orinale d' ivi, *nella stamperia della Nazione, l' anno VI della libertà.* Il Botta ne reca dei brani nel duodecimo libro della Storia d' Italia, [1] ma intiera non so affermare che sia mai stata ristampata. Reggeva il santo Vescovo la chiesa imolese nei tempi difficili mutati a libertà e a civile eguaglianza; e le sue parole evangeliche, per dirla collo Storico medesimo « calmavano gli spiriti, raddolcivano i cuori e preparavano radici al nuovo stato. » Grande esempio ai dì nostri, oserei dire, se avessi autorità di voce presso i Prelati della Chiesa, ora che si agita con

[1] Vedansi qui per riscontro le pagine 10, 12, 13, 14, 16 e 18 sino alla fine.

moderata libertà l'unione dei popoli della nostra Terra! Ma parla assai con efficaci avvisi l'Omelia per la divina verità che l'ingemma; sicchè preziosa e cara, io ben mi auguro, sia per ognuno che abbia nell'animo insieme accolta la fede dei Padri nostri e l'affetto alla Patria comune.

24 dicembre 1859.

OMELIA

DEL CITTADINO CARDINAL CHIARAMONTI

VESCOVO D' IMOLA

AL POPOLO DELLA SUA DIOCESI
NELLA REPUBBLICA CISALPINA
NEL GIORNO DEL SANTISSIMO NATALE
L' ANNO MDCCXCVII.

L' eterna Voce onnipotente in se stessa spiegò al di fuori la sua virtù nel tempo, ed in un istante uscirono le cose tutte. Là sull' acque orgogliose, che innondavano la terra, passeggiò terribile, e la ridusse a rinserrarsi negli oltrepassati confini. Sul Sina tra i lampi e i tuoni forieri della Divina Maestà si fece sentire al Condottier del Popolo d' Israelle, e il dito di Dio scrisse nelle due tavole di pietra quelle leggi, che mostravano all' uomo i doveri verso la Divinità, verso se stesso, verso i suoi simili; doveri già da prima infusi nella di lui mente per la retta condotta, e pei costumi convenienti all' umana natura.

Parve, dirò così, poco alla Divina sapienza, ed all' immensa sua Bontà lo spargere sull' uomo gli enunciati doni, nonostante l' ingratitudine, ed i traviamenti di tanti cattivi figli. Un altr' ordine di cose era suggellato nei Divini Consigli; nuove e più vistose beneficenze movevano dall' alto a dar prove decise di clemenza in Dio per gli uomini, di conforto e gloria negli uomini pel loro Essere Supremo, pel loro Dio.

Fortunata Capanna di Betlemme! Tu fosti l' apportatrice delle meraviglie: e tu, Betlemme, terra di Giuda, no che non sei l' infimo angolo dei regnanti Ebrei, poichè da Te uscì quel Duce antiveduto da' Patriarchi, figurato dai riti e sacrifizi, che dovea tenere in mano lo scettro del Popolo d' Israello. In Te ebbe la culla l' Emanuello, l' apportatore della pace, l' Uomo Dio nato da una Vergine, cui i Cieli e la Terra dieder testimonianza della sua Divinità, della sua missione.

Fortunata Capanna, e Tu gloriosa Terra di Giuda, io ti ricordo coi sentimenti di giubilo, e vorrei che le mie lagrime di consolazione fossero comuni a questi miei carissimi Fratelli che mi ascoltano, e tutto il Mondo risonasse delle tue lodi, e de' tuoi onori.

Ma non si resti il mio gaudio ad uno sterile tributo, non si fermi la mia lingua ad eccitare in chi mi ascolta un mero plauso, ed un' arida meraviglia. Nacque l' Uomo Dio per dare agli uomini le lezioni di una incorrotta Dottrina, onde ammaestrarli, e rompere quelle tenebre che ingombravano le loro menti. A questa scuola io v' invito, dilettissimi Fratelli, e sarà pregio dell' opera, che io ve ne spieghi la somma dei precetti, onde vi rendiate lo specchio del costume cristiano in questa vita, e vi prepariate una somma di meriti nell' eterna felicità.

Il Figliuolo di Dio, di nostra spoglia vestito, superiore ai caduchi fregi, ed agli agi manchevoli della terra, prima coll' esempio, e poi colle parole c' insegnò la vera umiliazione cristiana, e chiamò beati i poveri di spirito,[1] e indicando il modo d' imitarlo, disse: — Chi vuol camminare sulle mie pedate neghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua.[2] — In questi brevi accenti restrinse il massimo dei doveri del Cristiano rapporto a Dio, la base de' quali consiste nell' umiliazione dello spirito, ossia nel giusto concetto, che fa l' uomo della sua bassezza in confronto alla suprema Maestà.

Quanto più l' umana mente si profonda in questo pensiero, tanto più vede la distanza, che passa tra lei e il Creatore, il bisogno di un sovranaturale aiuto per avvicinarvisi, e di una continua orazione per ottenerlo.

Anzi scorge e confessa l' incomprensibile degnazione del Sommo Autore nel discendere ad ascoltare preghiere, e ricevere voti dalle creature, nel riamare chi l' ama, nel coronare chi l' onora. Di qui nasce la grand' opera del culto, ed il complesso per effettuarlo; idea sempre costante in tutte le Nazioni, e che la carne, ed il sangue non ha potuto interamente

[1] Matth., V, 3.
[2] Matth., XVI, 24.

cancellare. La costanza di questo concetto depone per la sua verità; come i varj difetti delle moltiplici Nazioni dell'umana mutabilità, e della debolezza della nostra ragione abbandonata a se stessa, ed offuscata dalle passioni.

Oh Santissima Religione Cattolica! Voi avete donato a così nobile oggetto quelle tinte che l'inferma mia lingua, non basta ad esprimere. Vagliami la vostra eccellenza, e la vostra non mai vinta fermezza, sicchè in ogni tempo, quanto per me si può, io dica i vostri trionfi, e gli additi, come nota espressiva della Virtù Divina in voi sfolgoreggiante. Impariamo, Fratelli, da sì gran Maestro, e da precetti cotanto semplici, quanto importi il deporre qualunque aura di effimera altezza per essere fatti degni dell'eterno ingrandimento. Impariamo, che la nostra esaltazione agli occhi di Dio cresce a misura, che noi ci facciamo piccioli agli occhi nostri, e degli uomini. Chiunque pieno di una scienza fallace vuole ingrandire irragionevolmente il suo spirito, e salire sopra il livello degli altri, avido di una leggiera gloria di signoreggiare, non è allievo della scuola di Cristo, non ha appreso i suoi doveri con Dio. Riconoscete, Fratelli, qual sia il primo e più prezioso sacrifizio del vostro cuore. Riconoscete, che rinunciando voi coll'affetto a tutto per Dio, appagherà tutti i vostri affetti pel vostro bene, per la vostra pace, per quella gloria, che non sarà mai per mancare.

Ma i soli doveri con Dio non fanno il totale scopo dell'uomo. Egli ha ancora de'subalterni officj, che lo stringono a se stesso. I puri principj della ragione, la sua stessa fisica costituzione, un movimento irresistibile alla sua felicità, lo ammaestrano di avere un riguardo alla sua conservazione, alla sua perfezione, a tutto il suo ben essere. Egli guardi con occhio disimpegnato dagli erronei pregiudizj tutto se stesso, e, mentre sarà costretto a ravvisare un lume di grandezza, che sembra consolarlo, dovrà pure scoprire varie ombre di miserie, che tirano ad avvilirlo. Le passioni furono le molli de' grandi avvenimenti nella storia dell'uomo: ma sono state ancora l'infelice sorgente de' più tristi successi. Oh uomo! oh uomo! quando imparerai con esattezza alla scuola del Redentore i mezzi di conservare la tua grandezza, di acquistare la

tua vera libertà, e di sciorre il piede dalle tue catene? L'oggetto più caro al vero filosofo di Gesù Cristo consiste nel mettere l'ordine ne' suoi atti, e nelle sue passioni, nel ridurre le forze inferiori in armonia colle superiori, nel far servire la carne allo spirito, i puri piaceri all'onestà, nel riunire insomma tutto il suo composto in quel centro, e a quel fine, a cui Iddio l'ha ordinato, alimentando i sensi, e le inclinazioni della virtù, la quale procura nell'uomo la propria perfezione a segno, che non solo non impedisce, ma ancora coopera alla perfezione della società. Il Viatore sente la legge ne' suoi membri, che ripugna alla legge della mente, e che tende a strascinarlo in cattività del peccato, e della morte. Sente la guerra della carne collo spirito, delle forze inferiori colle superiori. Chi lo libererà da questa guerra, da un contrasto così umiliante, dal corpo della sua morte? Voi, o Gesù Salvatore, Voi che sin da bambino senza parlare foste il maestro de' vostri seguaci, Voi gl'insegnate, come può sortir fuori della lotta con onore, come può trionfare con la vera gloria cristiana — *Tollat crucem suam.* — La Croce, ossia la mortificazione della carne, che tende a torre le non rette soddisfazioni, e non ad annientare le passioni, ma a tenerle soggette, e, dirò così, incatenate, onde non s'innalzino contro le Leggi Divine, ed umane; sono questi i mezzi sicuri di por l'ordine nell'uomo, sono i doveri, che lo stringono a se stesso. Non vi atterrite, carissimi Fratelli, ad una lezione, che sembra al primo aspetto troppo severa, e che inclini a distrugger l'uomo, ed a levargli la sua libertà. No, dilettissimi, tante volte voi non intendete la verace idea di libertà.

Questo nome, il quale ha il suo retto senso nella Flosofia, e nel Cattolicismo non denota un libertinaggio, non una licenza effrenata di poter fare ciò, che si vuole, sia bene, sia male, sia onesto, sia turpe. Guardatevi da sì strana interpretazione, che distrugge tutto l'ordine Divino, ed umano, e sfigura l'umanità, la ragione, e tutti i bei pregj, di cui ci ha fornito il Creatore. La libertà cara a Dio, ed agli uomini è una facoltà, che fu donata all'Uomo, è un dominio di poter fare, o non fare, ma sempre sotto la legge Divina, ed umana. Non esercita ragionevolmente la sua libertà chi si oppone alla legge

baldanzoso, e ribelle; non esercita ragionevolmente la sua libertà chi contraddice a Dio, e alla temporale Sovranità, chi vuol seguire il piacere, e lasciare l'onestà, chi si attiene al vizio, ed abbandona la virtù. Costui è un mostro, non è un retto pensatore; non fa uso delle potenze compartitegli da Dio, ma ne abusa; non è amico nè di Dio, nè degli uomini. Felici voi, se conoscerete il retto esercizio della vostra libertà per la gloria del Creatore, per mettere l'ordine in voi stessi, per felicitare i vostri simili; ma più felici ancora se gusterete un altro genere di libertà insegnataci dal Salvatore in quelle auree parole: — *Si ergo vos Filius liberaverit, vere liberi eritis.* [1] — Avvi una vana, e carnale libertà, di cui l'uomo si abusa peccando. A questa allude l'Apostolo San Pietro nella sua prima lettera con quelle parole — *Quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiæ libertatem.* [2] — Misero chi la segue! Sciagurato chi ne fa gli elogj, e la porta in trionfo! egli è in catene, e si crede libero; egli è oppresso dalla colpa e dalla passione, e si predica vittorioso. La bella libertà, la migliore di tutte è quella dello spirito, che si appella libertà di grazia, per cui il Cristiano è disciolto dalla cattività del Demonio, e della colpa, imperfetta bensì in questa vita, ma perfetta nell'eterna Patria, ove sono ignoti i nomi di schiavitù, di avvilimento, di peccato.

Adorabile Croce! sovra Te a prezzo del suo sangue ci comprò il Redentore sì bella libertà. Deh! fa, che riconoscenti al Divin Nostro Riparatore ci procuriamo il principio di sì cara libertà in questa Terra collo star lungi dalle colpe, assistiti dalla sua grazia medicinale; e la consumiamo nell'eterno riposo, mercè l'indifettibile sua gloria.

Se all'uomo conviene considerare i rapporti colla prima cagione e con se stesso, fa d'uopo ancora ch'egli mediti i rapporti co' suoi simili. Egli non è nello stato meramente naturale, vive in società, e ricercandone dei beni e dei vantaggi, ragion vuole, che ne comunichi quanti può, e con un mutuo commercio d'acquisti e di participazione si unisca cogli

[1] Joan., VIII, 36.
[2] II, 16.

altri uomini a procurare il grande oggetto della pubblica felicità. Pace e felicità sono scolpite in guisa nel cuor dell'uomo, che non può a meno di non conoscerne la bellezza, e di non volerne il compimento. Ma la pace non si ottiene senza l'ordine, e l'ordine esige indispensabilmente le autorità costituite, alle quali conviene obbedire. Tale obbedienza, oltre esserci impressa dal diritto naturale, ci viene comandata dalla nostra Religione Cattolica, e chi contraddice alle autorità temporali, ripugna all'ordine e resiste a Dio.[1]

La forma di Governo Democratico addottata fra di Noi, o dilettissimi Fratelli, no non è in opposizione colle massime fin qui esposte, nè ripugna al Vangelo; esige anzi tutte quelle sublimi virtù, che non s'imparano che alla scuola di Gesù Cristo, e le quali, se saranno da voi religiosamente praticate, formeranno la vostra felicità, la gloria e lo splendore della nostra Repubblica. Io vi prego, che stiano da voi lontane le mire di partiti. Le passioni, i privati interessi, l'ambizione, e qualunque altra cupidigia indegna dell'uomo onesto e cristiano, non vi faranno felici, ma apriranno una strada alla rovina sotto la lusinga di una sognata gloria. La sola virtù perfezionante l'uomo, e che lo dirige a quel sommo oggetto, di cui non si può pensare il migliore, questa sola avvivata dai lumi naturali e compita cogl'insegnamenti del Vangelo sia il solito fondamento della nostra Democrazia. La bella mediocrità sfavilli nei mezzi, ma il fine vuole per sè l'ottimo, vuole il *Tutto bene*. Colle pure virtù morali saremo uomini mediocri, colle Virtù Teologiche aventi per iscopo Dio stesso, ci renderemo uomini sommi.

Tacciamo di Atene e di Sparta, e passiamo pure in silenzio le rinomate legislazioni di Licurgo e di Solone. Cartagine stessa, sebbene l'emula di Roma, non sia il soggetto dei nostri riflessi. Cade troppo in acconcio una rappresentanza dell'antica Romana Repubblica. Osservate, o Fratelli, i tanto celebrati Cittadini che la onorarono: vedete i mezzi ond'essi giunsero a tanta ammirazione. Io non vi ricordo il coraggio di

[1] Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. S. Paol. P. Rom. XIII, 2.

Muzio Scevola, un Curzio, e i due Scipioni, nè un Torquato, un Camillo, e tant' altri, che fiorirono in que' tempi sì famosi. Mille penne ne hanno tessuto gli elogi e le proficue Storie. Catone Uticiense, di cui fu detto, che quanto meno ambiva la gloria, tanto più gli correa d' appresso; egli v' indicherà i reali modi, per cui i Romani stesero la fama loro, e dilatarono la Repubblica. « Non pensate, dicea a' suoi Concittadi-
» ni, non pensate, che i nostri maggiori abbiano ingrandita
» la Repubblica colle armi: se ciò fosse, noi al presente
» l' avremmo più vasta e più bella; poichè noi ora abbiamo
» maggior abbondanza di Cittadini, di Armi, di Cavalli di
» quella che avessero i nostri Avi. Ebbero Essi altra vista,
» che noi ora non conosciamo; ebbero un altro valore, che
» noi di presente non curiamo. Risplendea in essi nella Pa-
» tria l' industria, al di fuori un giusto comando, un animo
» libero nelle provvidenze, non soggetto nè a delitto nè a
» passioni. »[1] Aurea sentenza di gran Filosofo, che mostra, sin dove giungesse la virtù morale negli antichi Romani, ed in qual modo abbiano ottenuto un ingrandimento capace a renderli lo stupore e lo spavento delle Nazioni. Fu detto ancora, che, mentre i Greci e gli altri Popoli, in apparenza più colti, insegnavano nelle cattedre colla finezza de' raziocini l' etica filosofia, gli antichi Romani erano virtuosi senza dispute, ed esercitavano la morale senza intervenire alle Scuole, e far pompa del pallio e del saio filosofico. La semplicità della loro onestà disprezzava l' imponente di una studiata eloquenza, e di una logica più artifiziosa, che eseguita.

Eccovi un leggier dettaglio delle romane virtù nei tempi della loro famosa Repubblica: virtù, che gli stessi Padri della Chiesa, e tra gli altri il sublime filosofo Agostino nel libro 3 della Città di Dio rammemora con onore, e ne fa un' analisi degna de' suoi talenti. Per l' insegnamento di un tanto Dottore l' estensione e la fama che acquistarono que' Repubblicani, fu una mercede loro concessa dall' Essere Supremo, giusto e provido nel coronare anche le buone arti, e le morali virtù. Ora, se i rinomati, col solo dettame della ragione naturale,

[1] Presso Salust., I, in Catil. 4.

(offuscato pur anche dal soverchio desiderio di gloria) credettero tanto necessario l'esercizio delle morali virtù, e tanto lo adempirono, che non invidiarono, anzi superarono gli altri Popoli più colti ed attempati più ancora; se, al pensar di Catone, ed all' insegnamento de' Padri della Chiesa, le morali virtù così resero cospicua la latina libertà, ed impegnarono Dio stesso a guiderdonarli temporalmente; con quanta maggior ragione dobbiamo noi reputar necessaria la virtù nella presente nostra Democrazia; noi, che non viviamo invescati dal lezzo, e dall' ambizione di sognate Deità: noi anzi, i quali, mercè la Divina beneficenza, siamo dall' avveramento delle Profezie affidati ai prodigi i più decisi: noi che additiamo ancora a qualunque incredula Nazione i luoghi che santificò il Verbo di Dio fatto Uomo col suo nascimento in terra, e colla sua predicazione, colla sua morte e col non prima udito prodigio della Risurrezione sua? Le morali virtù, che non sono poi altro che l' ordine dell' amore, ci faranno buoni Democratici, ma di una Democrazia retta, e che altro non cura, che la comune felicità, lontana dagli odj, dall' infedeltà, dall' ambizione, dall' arrogarsi gli altrui diritti, e dal mancare ai proprj doveri. Quindi ci conserveranno l'uguaglianza intesa nel suo retto significato, la quale dimostrandoci, che la legge si estende a tutti gl' individui della Società, e nel dirigerli, e nel proteggerli, e nel punirli, ci dimostra ancora in faccia alla legge Divina ed umana, quale proporzione debba tenere ogni individuo nella Democrazia tanto rapporto a Dio, quanto rapporto a se stesso ed a' suoi simili, conservando ciascuno i suoi poteri soltanto per la propria e comune felicità, e per quella adempiendo i suoi doveri. Quando ognuno a misura delle sue forze fisiche e morali influisce nella Società, quando dalla società riceve ciò che gli si conviene pel suo ben essere, si armonizza la civile uguaglianza derivata dal diritto naturale e adornata dall' etica filosofica. Una perfetta uguaglianza, o parità indiscernibile di forze naturali e spirituali, di beni di fortuna, di proprietà, di virtù, non è mai stata, non è, e non sarà mai. Si svolgano da capo a fondo tutti i filosofi i più accurati, s' interroghi l' intimo senso, si faccia parlare la natura nella sua semplicità, e saremo di ciò convinti, una strana

uguaglianza, dirò così, aritmetica distruggerebbe l'ordine, che noi osserviamo e nel fisico e nel morale.

Ma i perfetti doveri dall'Uomo non si possono compire nella sola virtù morale; e l'uguaglianza, che fa l'armonia e il bene della società, desidera altre molle per la sua sussistenza, e per la sua perfezione. Il Vangelo di Gesù Cristo ci fu dato come un complesso di leggi, onde rendere gli uomini veramente perfetti anche in società, onde sistemare quell'uguaglianza, che ci faccia felici nel presente giro dei giorni mortali, e più felici nell'aspettata eternità. La storia della filosofia ci mostra la mancanza di tal progetto; la storia del Vangelo ce ne dimostra l'esecuzione e il compimento. Per quanto stimabili si vogliano le virtù de' Pagani, per quanto si onorino gl' insegnamenti de' filosofi, pure si vedono macchiati i loro dettami, e le loro gesta da molti difetti, e si vede che cercavano la felicità; ma molti tra loro ne ignoravano la natura, molti la confondevano con quei beni effimeri, che non son capaci se non di renderci miserabili. Nei celebri Repubblicani di Roma alcune volte l'amor della gloria era l'ultimo loro scopo. La gloria è un bene, ma non è il bene perfetto, e che sazi totalmente la suscettibilità dello spirito umano; nè si può conseguire una vera gloria senza una compiuta virtù che tenda a quel bene, di cui tra i possibili non v'è il migliore. Il migliore de' possibili beni è il solo Dio. Altri romani conquistatori mentre domavano le Nazioni e le terre sconosciute, erano vinti dal proprio orgoglio, dalla vendetta, e da una ambizione senza confini. Così va per chi cerca la nobiltà negli effetti, e lascia inconsiderata la prima cagione.

Mettetevi ora dopo un quadro, sebbene ristretto, delle virtù dei Gentili, mettetevi, dilettissimi Fratelli, innanzi agli occhi quei miracoli di rettitudine, di onestà morale e sociale, che adornarono i seguaci della nostra Cattolica religione, avanti ai quali sfavilla l'umile bensì, ma fulgido Stendardo della Croce del Salvatore. Osservate i primi felici tempi della Chiesa alla sfuggita. Io vi addito il sangue di tanti Martiri, la purezza di tante Vergini, la dottrina e il profondo conoscimento in tutte le scienze dei sublimi incomparabili Maestri

della Cattolica Religione. Ogni età, ogni sesso, ogni condizione mostra quanto ha potuto il valore cristiano. Parlavano alla loro gloria le terre di Africa, e dell'Asia, ammiravano Palestina si celebri Eroi, e la gran Roma: ed alcuni Romani Imperadori non poteano non conoscere i loro meriti, ed il loro candore. Sono cognite le Apoteosi meditate da Tiberio, da Adriano, da Alessandro Severo. Tutti erano pel loro Dio, e pel loro Salvatore; tutti erano ardenti per la carità de' loro fratelli, tutti intesi all'obbidienza della Sovranità. Niente attribuire a se stesso; ogni cosa e naturale, e sovrannatorale riconoscerla come unico dono della grazia di Dio; o rinunziare alle proprietà, o non tenerle se non a benefizio de' poveri; considerarsi gl' inferiori, e i più vili di tutti; esaltare il proprio demerito, ed inalzare il merito altrui; non fare ingiurie, ma soffrirle, anzi riceverle con pazienza, ed allegrezza; sacrificare la propria vita pel loro Signore, e quando occorreva pel bene de' loro simili: insomma annientare, direi quasi, se stessi per la gloria del Signore, e per l'ingrandimento della Società, e della Chiesa: questi erano i costumi loro, oltre tant' altri, che io taccio non meno preziosi, e proficui: questo era il fine, a cui dirigevano il loro vivere, il loro agire, il loro pensare. Confrontate, Fratelli dilettissimi, tali costumi coi costumi dei Gentili: confrontate, tali insegnamenti pratici colle teorie de' filosofi; quest' uso della libertà col mal inteso libertinaggio; un' uguaglianza così congegnata, che fa la gloria della Repubblica, della Società, della Religione, e dell'Essere degli Esseri: confrontate, dissi, e poi decidete. Decidete, quanto conferiscono gli esempi di Gesù Cristo, e degli umili seguaci dellaCroce pel buon ordine, e per la felicità nella Repubblica: decidete, quanto conferiscono i precetti del Vangelo, le tradizioni degli Apostoli, e dei gran filosofi Padri, e Dottori Cristiani a conservare la pace, a far risplendere la vera grandezza dello stato Democratico, a fare di tanti uomini, dirò così, tanti Eroi di umiltà, di prudenza nel governare, di carità nel fraternizzare tra loro stessi, e con Gesù Cristo, col quale hanno il vanto di coeredi, e di eredi di Dio. Se nella Democrazia conserva l' uguaglianza chi influisce quanto può nella società, e riceve dalla società, e dalla legge ciò, che se gli conviene

in ragione diretta de' suoi meriti, molto più notabilmente sfavilla l' uguaglianza in colui, che tutto fa per la retta legge per la società, e pe' suoi fratelli, e nulla da alcuno aspetta, nulla desidera, pago solo di quella mercede — *quam præparavit Deus diligentibus se.* — Quest' uguaglianza fu poco, o nulla scoperta dalla filosofia: ma la disse Cristo in quelle parole — *Abneget semetipsum* — la disse San Paolo. — *Omnia omnibus factus.* — Qui l' uguaglianza non si ferma tra creatura, e creatura; ma sta tra la creatura, e Dio in quel modo che l' ordinò l' incomprensibile sua Sapienza: opera la creatura solo per Iddio: Iddio solo è la sola degna mercede. Eccelsi concetti ! chi vi sa spiegare? Datemi un amante, e conosce a prova ciò, che io ragiono.

Dalla pratica del Cristianesimo, sin qui leggiermente esposta, abbiamo veduto, quanto vantaggio ne derivi alla Società, alla Democrazia. Per avvalorarci nelle virtù, osserviamo quasi di passaggio il bello dei precetti Evangelici. Il luminoso oggetto della nostra Democrazia dev' essere di stabilire la massima possibile unione di sentimenti, di cuori, di forze fisiche, e morali, onde ne derivi una soave fratellanza nella società; dev' essere per conseguenza la base di quest' oggetto lo stabilimento della massima possibile virtù, unica, e preziosa radice di si fortunata unione. Non si potrà mai stabilire la virtù senza trovarne i vizi, che quella distruggono. Per torre i vizi, non conviene considerare l' uomo in astratto, e come dovrebb' essere, ma bisogna considerarlo qual è; e quali tendenze, e ripugnanze egli soffra, onde annientare le cattive, e perfezionare le buone. Penetriamo più a dentro l' umano assembramento. La nobiltà o viltà delle umane azioni nasce delle interne sue affezioni. Anzi la mente, e il cuore sono le potenze superiori direttrici di tutto il morale e civile complesso degli uomini. Senza conoscimento e senza volontà non si dà azione morale. La civile polizia e le leggi dell' umana Sovranità esercitano il poter loro sulle azioni esterne dell' uomo perchè l' integrità del loro scopo si ferma nell' esteriore comune tranquillità. Ma si desidera una legge più sublime, che corregga anche l' interno. Se avremo degli uomini nella società soltanto esternamente buoni, non avremo degli uomini per-

fetti, non avremo quella soave sincera fratellanza ch' è animata da un puro amore e pel privato, e pel pubblico. La virtù sarà impressa nell' animo loro, non già ne' loro cuori; saranno onesti più per ostentazione, che per massima: i benefizi loro saranno parti dell' interesse, e non della liberalità; la loro sommissione alle Autorità costituite nascerà da un freddo timore, non dalla riverenza alla sovranità, e dall' affetto all' ordine. Gesù Cristo, che intese a fraternizzare gli uomini nel legame di una pura carità, togliendo il timore di schiavo, e sistemando l' amore da libero, Egli, Egli nel suo Vangelo ci somministrò le lezioni dell' unione, della fratellanza e dell' eroica virtù; Egli corresse le interne facoltà ed affezioni dell' uomo. Levò l' errore di false Deità dell' intelletto e disse: — Prima del tempo v' era il Verbo concetto consustanziale del Padre, e il Verbo era Dio.[1] — Egli corresse le prave tendenze della volontà, quando disse agli uomini superbi: — Chiunque s' innalza sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.[2] — Insegnò di reprimere se stessi agli egoisti, ed agli avari. — Guardatevi, comandava loro, guardatevi dal fabbricarvi tesori in questa manchevole terra.... ma tesoreggiatevi delle finanze in Cielo esenti dai danni della tignuola, della ruggine, e del ladro. Il cuore dell' uomo alberga là, dove ha sepolto il suo tesoro.[3] — Il tuo fratello, così ammaestrava l'iracondo, ti dà uno schiaffo, tu gli prepara l'altra guancia.[4] — Da Cristo per bocca di San Paolo sente il suo freno l' uomo sensuale in quelle parole — *Qui seminat in carne, de carne metet corruptionem: qui seminat in spiritu, metet vitam æternam.*[5] —

A qual eroismo (ignoto alla Gentilità, e non coltivato nella filosofia) non porta l' ammirabile precetto della dilezione de' nemici; il precetto di beneficare quello stesso che ci odia, di pregare per chi ci perseguita e ci conduce a morte? sarebbe assai risplendente in questo ragionamento l' analisi

[1] Joan., I, 1.
[2] Lucæ, XIV, 12.
[3] Matth., VI, 19.
[4] Matth., V, 39.
[5] Galat., VI, 10.

de' tre consigli Evangelici. La grazia di ... forza di parlarvi altre volte; e voi mi siate cortesi ad ammirarne il prodigio di perfezione, che quelli recano a chi li pratica, ed a tutta la Comunità,

Eccovi, o dilettissimi Fratelli, uno sparuto abbozzo degli Evangelici dettami. Vedete ivi quale possanza, qual influsso risplenda per la massima virtù dell' uomo, per la civile eguaglianza, per la regolata libertà, per quell' unione insomma di amore e di tranquillità, che fa la sussistenza e l' onore della Democrazia. Forse per la durevole felicità degli altri Governi basterà una virtù comune; ma nella Democrazia studiatevi di essere della massima possibile virtù, e sarete i veri Democratici; studiate, ed eseguite il Vangelo, e sarete la gioia della Repubblica.

L' Autore dell' Emilio abbagliato dallo splendore dell' Evangelica dottrina proruppe in queste parole: — Io vi confesso, che la Maestà delle Scritture mi sorprende, la Santità del Vangelo mi parla al cuore. Leggete i libri dei filosofi con tutta la loro pompa, quanto non sono meschini al paragon di questo! può darsi, che un libro sì sublime ad un tempo, e sì semplice, sia l' opera degli uomini? può darsi, che quegli di cui descrive la Storia, non sia che un puro uomo? è egli forse quello il tuono di un entusiasta, o di un ambizioso Settario? che soavità! che purità di costumi! che grazia insinuantesi nelle sue istruzioni! che elevatezza nelle sue massime! che profonda sapienza ne' suoi discorsi! che presenza di spirito! che acutezza ed aggiustatezza nelle sue risposte! che impero sopra le sue passioni! dov' è l' uomo, dove il saggio che sappia operare, patire e morire senza debolezza e senza ostentazione? — e poco dopo — direm noi che la Storia del Vangelo sia inventata a capriccio? no che non s' inventa a quel modo: ed i fatti di Socrate, dei quali nessuno dubita, sono men comprovati di quei di Gesù Cristo. In fondo egli è questo un lasciare addietro la difficoltà senza distruggerla: sarebbe più impercettibile, che molti uomini d' accordo avessero fabbricato questo libro di quel che sia, che un uomo solo ne abbia somministrato il soggetto. —[1] Bel-

[1] Emil., tom. III, pag. 165.

—

degna di un uomo molto eloquente, e che, tratto dall' intrinseca eccellenza del Vangelo, non potè a meno di non rendere il meritato omaggio alla verità.

Gran Dio de' miei Padri, o prima cagion del tutto, o fondatore della Chiesa Cattolica, che avete in quella lasciate le note decisive, onde discernerla e seguirla; che l'avete coronata d'illustri trofei e di belle palme, le quali non si scolorano pel lungo variar di stagioni e di tempi; gran Dio de' miei Padri, la mia ragione si prostra innanzi a Voi. Io mi rivolgo indietro, e veggio passare d'avanti alla vostra immobile eternità le Egiziane Dinastie, l'Impero degli Assirj e Caldei, e i Regnanti dei Medi e dei Persiani, il Greco governo e la Romana Repubblica, che porta le aquile latine di là dai confini forse sin allora non iscoperti all' Europeo Emisfero. Tutto era, e tutto è posto dalla vostra mano, e le sorti degli uomini tutti dal vostro cenno dipendono. La sola, e vera Religione fondata da Voi sull'origine dell' uomo passò sicura attraverso dei cambiamenti delle temporanee Podestà e reggerà costante figlia a Voi diletta, da Voi custodita, da Voi difesa sino alla consumazione dei secoli. Umiliatevi meco, o dilettissimi Fratelli, ed abbassate gli occhi ai disegni imperscrutabili della Provvidenza Divina. La Religione Cattolica sia l'oggetto più prezioso del vostro cuore, della vostra divozione, e di ogni vostro sentimento. Non crediate ch' ella si opponga alla forma del Governo Democratico. In questo stato vivendo uniti al vostro Divin Salvatore, potete concepire giusta fiducia dell' eterna salute, potete operare la felicità temporale di voi stessi e dei vostri simili, e procurare la gloria della Repubblica, e delle Autorità costituite. La cristiana obbedienza a queste, l'adempimento dei vostri doveri, il contribuire al comun bene, mercè la grazia del Signore, vi produrranno ogni giorno nuovi meriti a quel Celeste Regno, al quale v' invita il Divin Infante, di cui oggi celebriamo il glorioso giorno Natalizio. Sì, miei cari Fratelli, siate buoni cristiani, e sarete ottimi Democratici. Imitate l'umiltà, l'obbidienza del Salvatore, e sarete soggetti ed obbedienti saviamente alle leggi ed alla Sovranità. Se vedrete, che alcuni vostri fratelli traviino dalla carriera della virtù e del Van-

gelo, pregate senza stancarvi anche p...
speranza che si convertano per godere del nostro Iddio: ...ate
loro modo che si ammaestrino, almeno specchiandosi nell'opere vostre: fuggite d'imitare l'errore, ma compatite il fratello errante, e studiatevi di ridurlo al pentimento, allo stato di salute.

E voi, o carissimi miei Cooperatori, cui sono affidate le proprie particolari porzioni del mio Cristiano Gregge, voi sostenendo meco il peso spirituale del Popolo di Dio, unitevi a mantenere in esso illibata la Cattolica Religione, e fate ogni sforzo perchè i seguaci di Gesù Cristo siano santamente fedeli ancora alle Autorità, alla Repubblica. Iddio ha posto in nostra mano gl' interessi spirituali del suo Popolo; noi rivolgiamoli non solo alla sua gloria, ma ancora a benefizio della società e del pubblico bene. Soprattutto però essendo l'esempio un argomento ed un'eloquenza la più insinuante ed efficace, procurate, o miei savj Cooperatori, che l'integrità, la Religione, l'amore della comune felicità in voi risplendano a segno, che siate il modello al vostro Gregge di quelle virtù cristiane e morali, le quali volete che sempre più allignino e si aumentino nell'anime fedeli alla vostra cura affidate, e che debbono far la gloria della nostra Repubblica, e la prosperità de' Cittadini che la compongono. La Pace del Signore sia sempre con voi, miei dilettissimi Fratelli.

Crazie 4.



